



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

22 Settembre 2011

ARGOMENTI:

- Domenica la marcia della pace Perugia-Assisi, un cammino lungo 50 anni
- Inchiesta Ferrari, coinvolti 50 corridori
- Sport e alimentazione. Se fai il pieno, fai meno fatica; L'esperto: "Anche il cibo previene gli infortuni"
- Il caso. In Turchia, l'Uefa studia l'idea anti-ultrà
- Juve, una festa tra espulsioni e rissa
- Roma 2020, nasce il comitato "Olimpiadi bene comune"
- "Chi gioca nello stadio?" Il commento di Pierluigi Sullo sul tema del finanziamento degli stadi
- Welfare. Se la social card divide Nord e Sud
- Ungheria. I rom ai lavori forzati per avere diritto al sussidio



PERUGIA-ASSISI

Domenica la marcia della pace Un cammino lungo 50 anni

Non perde smalto la Marcia per la pace e la fratellanza dei popoli Perugia-Assisi. Anzi, per questo suo cinquantesimo compleanno indossa una veste solenne, pochi i lustrini, molti i «punti luce»: su lavoro, pace, giustizia sociale, giovani, educazione, legalità e solidarietà. Ieri la presentazione del programma del Meeting

(www.perlapace.it). Il manifesto della Marcia quest'anno prende di petto «il degrado dell'Italia» e chiede ai «costruttori di pace» di «alzare lo sguardo». Molti i momenti simbolici che caratterizzeranno l'appuntamento - che parte domenica 25 settembre dai Giardini del Frontone di Perugia alle 9 - come la consegna ai giovani che apriranno la manifestazione della originale bandiera della pace cucita dalle donne il 24 settembre del '61, in occasione della prima marcia, ideata da un intellettuale rigoroso, carismatico e per questo spesso dimenticato, come Aldo Capitini. I giovani avranno, come sempre, un ruolo cardine. Si incontrano in 4 mila a Bastia Umbra nella due giorni organizzata alla vigilia della marcia (venerdì 23 e sabato 24). Verranno da tutta Italia ma anche dalla Siria, dall'Egitto, dalla Tunisia, dall'Algeria, dal Marocco e dal Sahara, dalla Turchia, dai Territori occupati e da Israele. Ci saranno inoltre i familiari delle vittime americane dell'11 settembre e quelli della guerra in Afghanistan e una rappresentanza di quella società civile africana che sta lottando contro la guerra e l'ingiustizia economica. Ma al centro della marcia c'è anche il lavoro, in questo momento di crisi che stiamo vivendo. E le migrazioni, altra faccia della crisi, con Amnesty International che porterà 1.500 maschere bianche, tanti quanti sono i morti nel Canale di Sicilia dall'inizio dell'anno. (c. gub.)

Inchiesta Ferrari

Coinvolti 90 corridori

«Ma Visconti resta»

DAL NOSTRO RIVIAIO
LUCA GIALANELLA
 COPENAGHEN (Danimarca)

È l'indagine che sta facendo tremare il mondo del ciclismo. Sono passati 14 mesi dall'incontro di Lione; 19 luglio 2010, tra le polizie di Italia, Francia, Spagna, Svizzera, Stati Uniti e l'Interpol: obiettivo Lance Armstrong e il suo storico preparatore, Michele Ferrari. Le accuse-doping di Landis al texano sono state il «carburante», l'agente federale Novitzky l'ha messo nel mirino per il presunto uso di fondi pubblici della Us Postal per l'acquisto di sostanze vietate. Ma la svolta arriva dal p.m. di Padova, Benedetto Roberti, che ha avuto il coordinamento giudiziario. Ed è vicinissimo a smascherare le trame internazionali che legano il preparatore a corridori, procuratori, insospettabili professionisti.

Fondi neri In un paio di mesi l'inchiesta si chiuderà. Intercettazioni e perquisizioni, soprattutto analisi di tabulati bancari e conti correnti. Che, come aveva già scritto la Gazzetta in aprile, hanno fatto salire di livello l'indagine: non solo doping, ma denaro; tanto denaro. I soldi, il tesoro, il fatturato del doping, 20 milioni di euro, nascosto in un dedalo di società svizzere e monegasche, con bonifici estero-su-estero che incastrano corridori, procuratori e squadre. Soldi che partono dai corridori e arrivano al preparatore Ferrari, e poi ai team, e tornano indietro. Fondi neri. Una rete che rivela complicità totale. Le ipotesi di reato non sono solo l'uso di sostanze vietate o lo smercio o il traffico. No: sono associazione a delinquere, riciclaggio, truffa, evasione fiscale. La Svizzera ha collaborato enormemente a livello bancario. Niente privacy.

Associazione Nomi, tanti nomi. Armstrong, con tracce di pagamenti che attraversano l'Atlantico e finiscono in Svizzera; il russo Menchov, vincitore del Giro del Centenario, e il suo procuratore Scimone, come ha scritto ieri il *Corriere della Sera*. Scimone si è definito «estraneo ad illeciti rilevanti sotto il profilo professionale» e pronto «a denunciare la violazione del segreto istruttorio». Una trentina di persone, secondo la Procura, avrebbero messo in piedi l'associazione a

delinquere. E poi i corridori, visti, ascoltati, filmati, mentre parlano con Ferrari. Una piccola parte italiani. Perché in tutto sono una novantina, pesci piccoli e grossi. Ferrari è inibito dal 2002: basta anche una tabella di allenamento, e chilo frequenta, come Di Luca con Santucciono, può essere squalificato da 2 a 6 mesi.

Caso Visconti Tra i coinvolti ci sono anche Michele Scarponi e il tricolore Giovanni Visconti. Entrambi indagati dalla Procura di Padova nel momento in cui Nas dei Carabinieri e Guardia di Finanza hanno perquisito le loro abitazioni. Esattamente il 14 aprile nel caso di Scarponi, il 21 aprile per Visconti: ipotesi, frequentazione

di Ferrari. Sequestrati agende, contratti e cartelle cliniche. Da allora, hanno sempre corso. Il marchigiano 2° al Giro, il palermitano è qui a Copenaghen per il Mondiale: uno dei punti fermi della Nazionale. Il presidente federale, Renato Di Rocco, che ha imposto a giugno norme esemplari per vietare la maglia azzurra a chi ha subito squalifiche per doping dai 6 mesi in su (fuori Petacchi, Basso e Di Luca, per esempio), è molto chiaro su Visconti: «Non è stato rinviato a giudizio, siamo soltanto in una fase istruttorio. Non possiamo assolutamente giudicare e condannare un ragazzo, Visconti resta qui al Mondiale. E' nella stessa situazione di Luca Paolini a Salisburgo 2006

(per l'inchiesta di Bergamo, ndr): adesso, dopo 5 anni, non si sa più nulla di quell'indagine, proiettata verso l'archiviazione».

Banca a Locarno Ma come hanno fatto gli uomini del pm Roberti a scoperchiare il pentolone? Sono partiti dai contratti di lavoro e di immagine dei corridori intercettati con Ferrari. Poi i conti correnti bancari. Quasi sempre uno lecito, l'altro svizzero. E hanno visto dove andavano a finire questi flussi di denaro e a chi erano intestati i contratti. Guarda caso, i pagamenti finivano tutti nella stessa banca di Locarno, in Svizzera, su un conto che si è rivelato essere nella disponi-

bilità di Ferrari, coperto da alcuni prestanome.

Contratti d'immagine Le squadre, poi, non sono immuni da questo sistema. Con il trucco dei diritti di immagine, estero-su-estero, si creano facilmente fondi neri e si truffa il fisco. Tutto grazie a una società di Montecarlo alla quale, guarda ancora un po', fanno capo tutti i contratti di immagine dei corridori del gruppo-Ferrari. A questa «scatola» il corridore cede la sua immagine e incassa dei soldi; la società poi cede il contratto di immagine dell'atleta alla squadra, per una somma molto maggiore, prende i soldi, ma una parte di questi tornano all'atleta (per gran parte) e al team. Risultato: la Procura di Padova ha chiesto all'Uci, la Federciclo mondiale, di avere i contratti di immagine degli ultimi 5 anni stipulati dai migliori 18 team mondiali. Vuole vederli chiaro. Non tremano solo i corridori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Se fai il pieno fai meno fatica

GAZZATRAINER

LO SPORT PER CHI LO FA

MANLIO GASPAROTTO
MILANO

Fare sport a digiuno? Generalmente è un errore. E sottolinearlo non è scontato come sembra. Perché il cibo e i liquidi che ingeriamo non sono energia da bruciare durante lo sforzo, ma anche uno strumento fondamentale per il dopo, il momento del recupero. Bere e mangiare sono esercizi fondamentali da compiere prima durante e immediatamente dopo lo sport.

Aerobico Di questo e di molto altro si è parlato sabato a Milano nel convegno — promosso da Equipe Enervit — su nutrizione e salute, aperto dalla relazione del professor Giancarlo Carli (dip. Fisiologia dell'Università di Siena) che, tra l'altro, ha sottolineato l'esigenza di valutare sempre l'intensità di un lavoro per scegliere la benzina. Perché anche durante un esercizio aerobico prolungato, a un'intensità costante di circa il 70% delle nostre capacità «si assiste a una caduta progressiva della glicemia e dell'ossidazione dei carboidrati associata all'aumento dell'azotemia e all'instaurarsi della fatica, e così ci si ferma in circa 90 minuti. In atleti ben allenati lo stop arriva in 2 ore. E sempre per fatica. Che la somministrazione orale di glucosio invece ritarda». I dati illustrati da Carli parlano di fatica e non di esaurimento delle scorte, anche se il risultato per l'atleta può essere lo stesso: «O si rallenta e si rovina la prestazione, o ci si ferma. Invece l'ingestione di carboidra-

ti aumenta la capacità di endurance migliorando, almeno in parte, l'energetica muscolare».

Lavori ad alta intensità Cambia tutto se l'intensità del lavoro supera l'80% (anaerobica): l'ingestione di carboidrati «non migliora la performance e non modifica la latenza della fatica». In sostanza, quando andate a tutta (che si pedali, si corra o altro) assumere zuccheri non modifica la prestazione mentre al diminuire della richiesta corrisponde l'aumento dell'importanza degli zuccheri presi durante lo sforzo.

Recuperare dopo Se Carli ha spiegato «l'importanza del durante», molti colleghi hanno sottolineato l'esigenza del recupero già nell'immediato dopo gara. Gli studi evidenziano che assumere zuccheri e proteine nelle ore immediatamente successive allo sforzo, quando comincia il ristoro nei muscoli depauperati dal lavoro e il ripristino delle scorte di glicogeno, esalta le risposte del nostro corpo e lo prepara all'allenamento/gara successivo. Si parlava di zona (alimentazione in equilibrio tra carboidrati, proteine e grassi, con rapporto 40-30-30, con cibo assunto ogni 4-5 ore) ma si è detto che durante e subito lo sforzo il corpo non ha problemi bensì benefici anche da un'assunzione sbilanciata di nutrienti — che ovviamente vanno scelti in funzione del momento e della disciplina, un maratoneta e un ciclista non hanno le stesse esigenze e possibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'esperto

ENRICO ARCELLI*

La dietologia dello sport è in una fase di grande evoluzione. Le novità sono continue e riguardano, per esempio, l'utilizzo dei cibi per ridurre il rischio di infortuni o per combattere l'anemia, per accelerare il recupero o per favorire l'incremento della massa e della forza dei muscoli. Questi e molti altri argomenti sono stati trattati nel corso di nutrizione dello Sport svoltosi sa-

Anche il cibo previene gli infortuni

bato scorso a Milano. Giancarlo Carli (Università di Siena) ha tenuto la lezione «Mente e sport» parlando fra l'altro, dei vantaggi che la pratica costante dell'attività sportiva porta a livello del cervello: potenzia la memoria e l'apprendimento, migliora il sonno, l'umore e l'autocontrollo. Luca Mondazzi (centro Mapei di Castellanza) ha sottolineato l'importanza del glicogeno, quella specie di amido da cui i muscoli traggono l'energia per lavorare. Se durante una

prova lunga si esaurisce, si avverte la fatica e si deve ridurre l'intensità dello sforzo o addirittura fermarsi. Dopo un allenamento lungo, dunque, le sue scorte vanno subito ricostruite. Carmine Orlandi (consulente nutrizionale del Siena calcio e di varie federazioni) ha spiegato com'è possibile, attraverso una corretta alimentazione, permettere agli atleti di controllare il proprio peso corporeo mantenendo l'efficienza. Uno dei medici della Nazionale di

calcio, Luca Gatteschi, ha sottolineato come in una squadra di calcio se si dovrà giocare una partita già dopo pochi giorni, subito alla fine della partita sia necessario assumere carboidrati per accelerare la ricostruzione del glicogeno muscolare. L'argomento trattato da Fulvio Marzatico (Università di Pavia) ha riguardato i rapporti fra alimentazione e forza muscolare. A parità di allenamento, l'incremento della massa e della forza dei muscoli è maggiore se l'ap-

porto di proteine con gli alimenti è quantitativamente corretto e avviene con il giusto timing. Un aminoacido, la leucina, ha un ruolo fondamentale. Giovanni Scapagnini (Università del Molise), infine, ha parlato dei mitocondri, le «centrali energetiche» dei muscoli: in essi, infatti, dalla combinazione dell'ossigeno con glucosio o acidi grassi, si produce l'ATP, la «benzina» dei muscoli.

*medico e dietologo

In Turchia stadio senza uomini E l'Uefa studia l'idea anti-ultrà

GIULIA ZONCA

La curva si chiama Maratonà, non è quella di Torino, sta a Istanbul ed è una delle più violente in circolazione. Alla fine del campionato 2010 gli ultrà del Fenerbahçe hanno incendiato il loro stesso settore per contestare la squadra, quest'estate hanno dato di matto per un'amichevole contro lo Shakhtar e martedì dieci signore con tanto di tromba e piatti hanno animato i cori e i giocatori hanno offerto un simbolico mazzo di fiori al pubblico prima del fischio d'inizio.

Qualcosa è cambiato: a vedere Fenerbahçe-Manisaspor non

c'erano uomini, solo donne e ragazzini under 12. In tutto 41.600 persone per un incasso di zero euro visto che il selezionato pubblico è entrato gratis. Un'idea della società che, stanca di essere associata ai guai, ha sfruttato la squalifica e trasformato la gara a porte chiuse in una festa. Colpo di genio approvato dalla federazione e applaudito dall'Uefa che a monitorare la serata ha mandato Karen Espelund, la prima signora ammessa nell'esecutivo Uefa. Lei, norvegese, ex calciatrice, fortemente voluta da Platini che intende allargare le quote rosa nel calcio che conta, ha guardato le gradinate gialle

blu e sbalordita ha detto: «Togli un po' di testosterone e l'atmosfera diventa un'altra». E c'è di più. I ragazzi avevano annunciato una contestazione davanti allo stadio ma dopo aver accompagnato all'ingresso figli e compagne hanno ceduto e sostenuto il Fenerbahçe dall'esterno.

Il Sukru Saracoglu Stadium, impianto che porta il nome di un primo ministro turco ex presidente del club (il sogno di Berlusconi), non era mai stato così. Bolgia vera e senza controindicazioni. L'esperimento si ripete anche la prossima giornata e l'Uefa è pronta a esportare il modello turco.

LA STAMPA
GIOVEDÌ 22 SETTEMBRE 2011

Sport

Mirko e un tifoso Due episodi che rovinano la festa

Dal gol all'espulsione, Vucinic inguaia tutto. Buffon: «In testa da soli era meglio»

DAL NOSTRO EMIATO
G.B. OLIVERO
TORINO

Il fatto è che l'hanno preso per risolvere i problemi, non per crearli. Il fatto è che avrebbe il talento per far vincere la squadra da solo, ma la sua storia dice che a volte gli riesce il contrario. Il fatto, insomma, è che Mirko Vucinic è potenzialmente un grande giocatore, ma è anche bravissimo a distruggere quello che gli altri, o lui stesso, costruiscono. Ieri, in pochi minuti, Mirko ha fatto godere la Juve e poi l'ha fatta disperare. Un gol, costruito dal geniale Pirlo, e un'espulsione. Dottor Jekyll incrocia di destro e porta i bianconeri lassù (e alla fine si scoprirà che ci sarebbero stati da soli); mister Hyde decide di collezionare cartellini e fare la doccia all'intervallo. Prima una protesta plateale, poi un fallo talmente stupido da lasciare increduli: dove sarebbe potuto andare Morleo con la palla al piede a circa 70 metri dalla porta di Buffon e tutti i bianconeri schierati in fase difensiva?

Meglio dell'anno scorso Così la Juve resta in vetta, ma non da sola. E resta, soprattutto, con l'amaro in bocca per due punti buttati via nonostante un grande secondo tempo. Conte aveva dato fiducia a Krasic e il serbo si è giocato malissimo la chance. Nel preparita Marotta aveva usato parole dolci per Milos: «Krasic rientra nel nostro programma, ha qualità. Le risposte le ha già date». Il

problema è che sono negative. Da molto tempo. Ben diverso è il rendimento di Andrea Barzagli che trova un motivo per sorridere: «Abbiamo sicuramente qualcosa in più dell'anno scorso. Restare in dieci non ci ha certo agevolato, ma siamo stati bravi». E Gigi Buffon aggiunge: «Dispiace non aver vinto, ci abbiamo messo rabbia e determinazione. Ci deve rendere orgogliosi il modo in cui abbiamo inseguito il successo. È bello stare in testa, ma potevamo esserci da soli. Peccato, ma questa prestazione ci deve dare maggiore convinzione».

La rissa Ieri il pubblico ha cercato di spingere la Juve al successo fino all'ultimo secondo del recupero. Qualcuno ha esagerato, intervenendo nella rissa che si è scatenata per il solito motivo: un giocatore del Bologna a terra, la Juve non butta fuori la palla, Portanova si arrabbia un po' troppo, Bonucci scatta dalla panchina per andare a discutere, Buffon prova a calmare tutti. Volano spinte, trattenute, minacce. Nello Juventus Stadium le barriere non ci sono, così qualche spettatore della tribuna Nord si sporge e prova a prendere a sciarpare i bolognesi. Un tifoso allunga anche le mani verso Di Vaio, ma si tratta di un caso isolato (e gli ultras non c'entrano: sono piazzati dalla parte opposta), per fortuna la situazione non degenera: in campo si sono visti comportamenti ben peggiori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GAZZETTA DELLO SPORT

ROMA 2020

Nasce il comitato «Olimpiadi bene comune»

Oltre ottanta associazioni sportive hanno già aderito al comitato «Olimpiadi, bene comune». Ieri è stato il giorno della presentazione: «Non siamo un controcomitato, non siamo contro la candidatura. Anzi vogliamo le Olimpiadi a Roma», è questa la precisazione fatta in apertura dal coordinatore del progetto, Andrea Novelli. Quattro i punti che Novelli ha sottolineato come indispensabili: il no assoluto a modelli stile «grandi eventi e provvedimenti speciali» (ma su questo anche Mario Pescante, presidente del comitato promotore è d'accordo); progetti che puntino allo sviluppo «sostenibile» della città; impianti progettati subito per essere dopo i Giochi utilizzati dalle associazioni sportive e dai cittadini; Giochi occasione anche per ristrutturare e rendere fruibili le palestre scolastiche e gli impianti esistenti. Per dare un contributo si schierano anche alcuni docenti dell'università di Tor Vergata che hanno annunciato un gruppo di studio che valuti l'impatto del turismo legato all'evento sportivo. Il comitato ha le idee chiare. «Non siamo contro ma siamo perché la città possa monitorare quello che verrà fatto - spiega ancora Novelli - Per questo chiederemo un incontro con Pescante ed entro ottobre vogliamo mettere a punto un appuntamento sull'impiantistica di base». Intento per la candidatura sono già pronti i prossimi appuntamenti: il 10 novembre è prevista la presentazione della relazione di fattibilità alla quale sta lavorando il comitato coordinato da Franco Carraro. Poi l'arrivo in Parlamento della mozione bipartisan che Pescante pretende per andare avanti.

ma.gal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi gioca nello stadio?

Pierluigi Sullo

il manifesto

Diversi giorni fa ho assistito mio malgrado (sono interista) all'inaugurazione del nuovo stadio della Juventus, a Torino. A parte la colata di retorica per me ovviamente indigesta, ho trovato interessanti i commenti sul tipo di stadio, la novità che esso rappresenta in Italia. Si tratta del primo stadio, in Italia, di proprietà di una società di calcio e interamente finanziato da privati (la Fiat o suoi dintorni). Lo stadio precedente, a Torino, si chiamava Olimpico ed era stato costruito per i campionati mondiali di calcio del 1990, quelli che, sotto la direzione di Lucà Cordero di Montezemolo, contribuiscono potentemente a quel debito pubblico per abbassare il quale ora Montezemolo invoca tagli alla spesa sociale. Nel '90 si costruirono stadi giganteschi, come quello torinese, o

quello di Bari, 80 mila posti più le poltrone della famiglia Matarrese. Il nuovo stadio della Juventus contiene invece 42 mila persone, perché l'idea è di offrire comodità e intrattenimento, calcistico e non solo. Di più, questo tipo di stadi sono l'occasione per praticare lo sport più remunerativo di tutti: la speculazione immobiliare. Sia la Roma che la Lazio, le squadre di Roma, hanno più volte tentato, negli anni, di costruirsi un proprio stadio, abbandonando l'Olimpico romano (a sua volta ristrutturato nel '90 con enormi spese): si è parlato di uno

stadio della Roma alla Magliana, poi alla Pisana, di quello della Lazio (lo "Stadio delle aquile") sulla Tiberina. In tutti questi progetti, a un impianto più piccolo si affiancavano costruzioni di carattere commerciale e, ovviamente, residenziale. È assai probabile che gli americani nuovi proprietari della Roma abbiano fatto questo investimento, d'accordo con Unicredit, la banca che in pratica possedeva la società, proprio con questo scopo. In sostanza, il modello è Disneyland, ma anche i grandi centri commerciali: si va allo stadio a vedere la partita, ma

si va anche al cinema, a fare shopping. E intorno, uffici e abitazioni in abbondanza, che, anche con un mercato assai depresso dalla crisi, rappresentano pur sempre attivi di bilancio e possibilità di nuovo credito da parte delle banche. Insomma, la finanziarizzazione dell'edilizia applicata allo sport, anzi al business sportivo. Del resto, il modello si è già affermato da tempo in altri paesi, come l'Inghilterra, dove gli stadi sono in generale di proprietà delle società calcistiche. Quello, storico, dell'Arsenal, squadra londinese, fu raso al suolo e

ricostruito con il nome di "Emirates", la linea aerea degli Emirati arabi proprietaria della società.

La spinta è talmente forte che i proprietari della Fiorentina, i Della Valle (il cui "senior" è appena entrato nella cabina di comando di Mediobanca, per dire), si sono più volte "disaffezionati" alla "Viola" proprio perché non sono riusciti a ottenere di costruire un loro stadio, e la famosa frase, in una intercettazione dell'allora sindaco Domenici, «del parco non mi frega una sega» (all'incirca, cito a memoria), alludeva proprio al progetto di nuovo stadio nella famigerata area di Castello. Gli stadi come Grimaldelli nell'urbanistica delle città: il calcio è una cosa seria, a parte qualche allenatore dell'Inter.

www.democraziakmzero.org

Se la social card divide Nord e Sud

WELFARE

La sperimentazione della nuova social card per le famiglie in disagio economico, che dovrebbe partire a breve in 12 grandi città, prevede ricariche differenziate della carta, in base alla considerazione che la vita è più cara al Nord rispetto al Sud. Così, un single a Milano avrà 30 euro in più a bimestre di un single di Palermo. E a Verona, una famiglia con cinque o più componenti avrà 62 euro in più a bimestre di una famiglia con gli stessi componenti a Catania. L'incidenza della povertà assoluta, però, è molto più forte al Sud che non al Nord. L'assetto "federalista" della nuova carta acquisti dovrebbe tenerne conto attribuendo più risorse alle città meridionali: in sostanza, l'obiettivo è attribuire più carte (anche se di minore valore) dove lo stato di bisogno è più forte. Ma la divergenza fra le erogazioni potrebbe essere eccessiva e penalizzante per chi ha più necessità.

La scelta è davvero opportuna? Poiché il decreto attuativo non è stato ancora approvato in via definitiva, si potrebbe forse approfittare dell'ultimo confronto fra ministero del Lavoro e dell'Economia per rimediare a questa differenza fra residenti in città diverse. Che peraltro non è stata mai introdotta prima in nessuna prestazione a sostegno del reddito.

I rom ai «lavori forzati» Iniziativa choc in Ungheria

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — Si chiamava Hoherweg, era guardato da poliziotti e cani, stava alla periferia della Düsseldorf nazionalsocialista nel 1935. Ed era un rione intero appositamente costruito per i rom della città, costretti a lavorare nelle vicine vetrerie di Gerresheim, a posar binari dei treni, a tagliare tronchi. A sentire il borgomastro locale, quello era un esperimento di grande utilità sociale.

Prima di trasferirsi ad Au-

schwitz o Treblinka, Hoherweg si duplicò poi a Colonia, Francoforte, Salisburgo. E 76 anni dopo anche a Gyöngyöspata, Ungheria, Unione Europea? La Commissione Europea afferma di non saperne nulla. Ma nei movimenti antirazzisti di mezzo continente, qualcuno se ne dice certo.

Perché a Gyöngyöspata, secondo un progetto già approvato dal Parlamento ungherese, molti disoccupati che vivevano di sussidi pubblici oggi zappano, puliscono strade, tirano su mattoni. Fatte salve

le ovvie differenze storiche e ideologiche, un altro esperimento sociale: e giacché in Ungheria la disoccupazione è alta soprattutto fra i nomadi rom, è rom la grande maggioranza di quegli improvvisati lavoratori. Anzi, quasi tutti: Gyöngyöspata è zona tradi-

zionale per i loro accampamenti, e proprio per questo è spesso percorsa dalle marce paramilitari di Jobbik, il movimento dell'estrema destra nazionalista che controlla la municipalità locale. I militanti sfilano tra fiaccole fumiganti e grida di «zingari assassini». E proprio come quelle grida, dice l'opposizione socialista, anche l'esperimento del lavoro quasi-obbligato prende di mira i nomadi o quasi soltanto loro, può essere sospettato di avere motivazioni etniche.

I rom di quei cantieri rice-

vono un salario inferiore o pari a quello sociale minimo. Alcuni vivono in prefabbricati. Alcuni devono accettare di viaggiare fino a 3 ore per raggiungere il proprio luogo di lavoro.

Che non è, formalmente, lavoro forzato: loro non vivono in cella, non sono obbligati a fare ciò che fanno. Ma se non lo facessero, perderebbero il diritto ai sussidi. E comunque, intorno ai loro cantieri, passeggiano dei poliziotti, in pensione e no.

Un po' come dire: chi lavora, mangia; e chi mangia, deve per forza lavorare. L'altro ieri, un filmato della televisione belga ha mostrato i rom all'opera con zappe e badili, proprio in quei luoghi.

Vecchi, malati, e genitori con bambini, sono esonerati dai turni. Ma gli altri, no. Sono già un migliaio, quelli «arruolati» a tempo pieno, circa 8 ore al giorno. Tutto il piano, esteso su scala nazionale, secondo gli intendimenti dovrebbe arrivare a coinvolgere qualcosa come 300 mila persone.

Un primo annuncio di questo progetto era circolato in estate dopo la visita a Budapest del primo ministro cinese Wen Jiabao, giunto a far compere di titoli di Stato e grandi appalti magiari. E questa, a qualcuno, era parsa qualcosa in più di una coincidenza: forse non è molto diverso, il concetto di lavoro nei megacantieri del rosso impero.

Luigi Offeddu

loffeddu@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA